ALEKOS TAORMINA

Classe 5° B Scuola E. Vannini - Medicina BO

UN SOLDATO CHE DIVENTA PARTIGIANO

Il nonno Pietro era nato a Palermo nel 1920, quando l'Italia entrò in guerra, lui si era appena iscritto all'università. Di animo buono e senza particolare trasporto per il fascismo che si era imposto sul territorio italiano già da circa vent'anni, fu costretto a lasciare la sua famiglia e gli studi per andare a combattere.

Per tutta la sua vita ha parlato poco di quel periodo, erano ricordi dolorosi e quando lo faceva era solo per insegnare ai figli quanto fosse terribile la guerra e che non esistono guerre giuste, perché portano solo morte e distruzione.

All'inizio fu mandato a Trieste e lì non stava male, la guerra quasi non si sentiva, faceva soltanto vita da caserma, le notizie erano poche e sempre a favore dei nazi-fascisti, per non fare abbattere le truppe.

Dopo circa un anno, nel 1941, capì cos'era la guerra; ci fu l'invasione della lugoslavia da parte dei fascisti e lui, che si trovava al confine, assistette a dei combattimenti terribili; di lì a poco fu catturato dagli inglesi e portato in un campo di prigionia.

Rimase lì per oltre un anno, ritenendosi fortunato perché, essendo un ufficiale, aveva tutti i giorni diritto ad un pugno di riso e alcune patate, inoltre i contadini vicini ogni tanto portavano loro delle uova e delle carrube, che, pestate, venivano usate come caffè.

Il suo unico grande dolore era non riuscire a dare notizie di se alla sua adorata madre, pensava alla sua sofferenza per non saper più nulla del figlio.

È stato in quel periodo che prese coscienza di cosa fosse il fascismo e delle sofferenze che aveva portato con la dittatura e con quella terribile guerra.

Aveva visto alcuni suoi compagni morire a vent'anni per una guerra che non capivano nemmeno, si trovavano a combattere contro dei ragazzi come loro, uguali in tutto, tranne che nella divisa.

Dopo circa un anno di prigionia, insieme ad altri quattro compagni e con l'aiuto di un pastore che andava tutti i giorni a pascolare le pecore lì vicino, riuscì a scappare.

Il viaggio per raggiungere la Sicilia fu lunghissimo, ci impiegò circa 6 mesi per arrivare a destinazione, viaggiando su vagoni merce dei treni, carri dei contadini, moltissimo anche a piedi, tra le campagne, non avendo idea di cosa succedesse intorno a lui.

Quando finalmente arrivò a casa, il padre, un uomo all'antica e molto severo, gli disse di tornare a combattere perché la guerra non era ancora finita.

Lui però aveva capito da che parte bisognava stare e si unì con alcuni partigiani che si erano stabiliti sulle montagne tra Palermo e Partinico aiutando anche gli alleati anglo-americani arrivati nel 1943.

Questa triste esperienza non lo fece cambiare, restò un uomo mite e buono, sempre pronto ad aiutare gli altri, vedendo nelle sofferenze altrui anche le sue sofferenze, battendosi per i diritti di tutti, soprattutto di quelli più deboli.

La sua vita è stata un insegnamento importante per mia madre e per i suoi fratelli, è per questo che lei ne parla spesso, anche se lui non c'è più da 17 anni, e attraverso lei anch'io ho imparato a conoscerlo e a volergli bene.